
Introduzione

Settimio Luciano*

La riflessione antropologica, più di altre tematiche filosofico-teologiche, è chiamata a comprendere e rispondere ai continui mutamenti legati alla identità *in fieri* dell'uomo che al di là di alcuni aspetti essenziali, esprime la sua libertà in maniera sempre creativa e rinnovata. Ciò fa soggiacere a pericoli e sfide che occorre sempre raccogliere in senso positivo: sfide sul confine tra influsso delle tecnologia sull'uomo e la sua libertà sempre da esprimere; sul limite fra macchina e uomo, fra i potenziamenti che questi riceve da innesti tecnologici e nanotecnologie e il senso di Dio sempre da affermare; sul confine del modo di considerare il futuro e la speranza senza la quale l'uomo vive nella tragedia e nella disperazione. Il percorso che qui si propone scivola lungo i tratteggi delineati nel desiderio di far emergere, sempre e comunque, una visione antropologica che sa rispondere a tali sfide moderne con la luce anche del patrimonio della tradizione filosofico-teologica.

Il primo studio verte sulla questione dei “social”, sempre più utilizzati a livello di comunicazione via internet, e sul senso della democrazia a essi legato. Uno sguardo iniziale sui social chiarifica come ci sia la costituzione di “camere” o aree in cui uno ritrova, in una sorta di gioco di specchi o di echi di sé stessi, solo ciò che più gli aggrada, quanto più gli piace: solo e soltanto il proprio “mondo” con una connotazione narcisistica che è facile da comprendere. Va da sé che un simile “gioco” dà adito mai a un confronto, che potrebbe far cambiare idea o visione a chi accede a internet, ma solo a una conferma, solo a ciò che ci si aspetta che non è mai il differente. In un simile contesto il senso della democrazia, che si nutre dell'accoglienza della differenza e di quanto non collima esattamente col proprio pensiero o percezione, rischia di diventare potenzialmente catastrofico dice l'autore. Il narcisismo può, in un simile quadro, essere letto anche come un ripiegamento in sé per difendersi e non cadere preda di fake news. A ciò va aggiunto che il cumulo di informazioni, raccolte dai giganti dell'*hi-tech*, possono essere utilizzate per reindirizzare gli utenti incidendo sulla loro vita potendone modificare i comportamenti. Tutto ciò porta delle conseguenze anche sull'informazione politica o sulle percezioni che crea in quanto si tenderà a seguire la parte emozionale del messaggio politico dando poco spazio al

* Settimio Luciano, docente di Filosofia presso ITAM-PIANUM e ISSR Toniolo Pescara

livello razionale e di equilibrio. “L’antidoto” a tale situazione di crisi può essere l’antica e sempre nuova visione della persona legata all’antropologia di spessore cristiano. Essa dice che l’uomo è relazione d’amore e libertà che sono quanto non deve mai mancare in una democrazia degna di tale nome. La relazione con gli altri, riletta in un simile contesto socio-culturale, è costitutiva e quindi apre alla novità e al confronto andando al di là di sé stessi, in un profondo senso del confronto. È una relazione, un “noi” che non annienta la singolarità preziosa che ognuno è come dono di Dio per gli altri: la stessa relazione con Dio aiuta a non ripiegarsi entro i meandri di un sé stesso solo e disperato. Essere attenti a tale visione antropologica aiuta anche a non cedere alle sole emozioni e alla sensazione del momento, ma ad aprirsi all’altro in maniera profonda ed equilibrata: alla luce della verità ed evitando la “dittatura” del relativismo.

Il secondo studio riguarda un’analisi della figura del cyborg come modello antropologico. In esso si trovano una ricerca di immortalità terrena, legata all’immanenza. A essa è legato un dualismo che ha l’illusione di poter separare la mente dal corpo con un conseguente disprezzo dell’uomo e del mondo meglio della loro corporeità. Tutto ciò è riletto in rapporto a Dio con tutte le problematiche a esso relativo. Può bastare l’immortalità terrena prospettata dal transumanesimo? No perché vi è la dimensione della Trascendenza che implica il desiderio di una Immensità che sempre e oltre l’uomo, ammesso e non concesso che possa prolungare in definitivamente la propria vita su questa terra, renderebbe il suo percorso sarebbe noioso, amorfo, colmo di *deja vu* e con l’ansia di Qualcuno che sappia donare realmente un senso di vita e di proiettarsi verso il futuro.

Il terzo studio sottolinea, inizialmente, il fatto che fa parte dell’essere umano la creatività che comporta un rapporto di libertà e di capacità immaginativa che sono rilette come apporti positivi non solo dal punto di vista individuale ma anche sociale. Essa tende a trasformare la realtà, esplora nuove vie, apre sentieri inimmaginabili in un senso di vita feconda e dinamica. Il pensiero conservatore cerca, invece, certezza e sicurezza e non è da confondere col reazionario perché, diversamente da quest’ultimo, si confronta con la realtà attuale. In ciò auspica un cambiamento che non distrugga l’ecosistema, che non minacci l’integrità della vita umana e in ciò non è detto che qualsiasi cambiamento sia buono. Altra cosa è, rispetto a questi due modi di pensare e di approcciare la realtà che hanno aspetti positivi e negativi assieme, il consumismo con la sua egemonia culturale fatta di incisività ideologica deleteria e di manipolazione. Cosa diventa il fissare il futuro da queste prospettive? A volte domina la paura, altre volte il credere a libertà e creatività umane, altre volte il credere fermamente

nella speranza che non è e non può essere quella meramente immanente di Bloch. Altro aspetto approfondito, per esaminare la felice tensione della speranza, è la narrazione usata dall'uomo per comprendersi e costituire la propria identità. Il racconto di una storia, può unire come dividere, può generare empatia perché una storia narrata fa coinvolgere al punto di confondersi beneficamente col protagonista. Altra figura analizzata è quella del profeta che non tenta di possedere il futuro ma di aprirvisi leggendo la trama dell'azione divina. Il futuro, in questo contesto, appartiene all'azione divina e non può essere manipolato ma apre alla speranza che la Chiesa vuole offrire: una speranza che non si confonde con l'utopia, di una sorta di paradiso in terra. È, invece, un confrontarsi col reale nella prospettiva della speranza legata al modo di vivere della comunità e del riferirsi al punto di vista trascendente. Naturalmente occorre parlare con l'atteggiamento contrario e cioè della disperazione legata, attualmente, alla paura del futuro che è sempre più in mano alla tecnologia. La disperazione è legata al non saper trovare più il senso della propria vita, della propria esistenza. Contro tutto ciò si erge la Chiesa che porta la speranza del Maestro crocifisso, il discernimento che sa aprire un cammino percorribile: cammino di gioia e luce che lascia intravedere il traguardo di amore e comprensione dell'uomo.